

Alcuni intellettuali nel mondo islamico hanno manifestato tale orientamento e sono stati talvolta accusati di eresia e di apostasia<sup>27</sup>. Ma adesso che, conformemente alle esigenze di tempo e di luogo e seguendo l'esempio del fondatore della Repubblica Islamica dell'Iran, le leggi derivate dell'islam vengono discusse animatamente dalle autorità teologiche, questioni così cruciali dovrebbero essere discusse ed esaminate liberamente, a livello sia scientifico sia teologico, e i giuristi dovrebbero pronunciarsi al riguardo in modo chiaro ed esplicito.

### *Conclusioni*

Non è possibile contenere nelle dimensioni di un articolo una trattazione dettagliata della questione dei diritti umani, considerata sia dal punto di vista internazionale sia da quello islamico, e uno studio comparato di tali diritti. Naturalmente sono state condotte molte ricerche e sono stati scritti molti volumi sull'argomento<sup>28</sup>. L'ultimo libro che è stato pubblicato in proposito è uno studio relativamente esauriente di alcune questioni relative ai diritti umani, considerate sia alla luce dei documenti internazionali sia dal punto di vista islamico, naturalmente però in base a fonti arabe e da un punto di vista arabo. Il libro, pubblicato nel 1994, è intitolato *Les Musulmans face aux droits de l'homme*, e il suo autore, Sami Aldeeb, è un cristiano di origine palestinese, professore incaricato della sezione di diritto arabo e islamico dell'Istituto di Diritto Comparato di Losanna. È necessario che uno studio simile ven-

<sup>27</sup> Uno di questi autori è il sudanese Maḥmūd Muḥammad Ṭaha, che in proposito aveva elaborato una concezione particolare. Egli disse che il Profeta dell'islam era portatore di due tipi di messaggi. Uno concerneva le questioni legali e di governo, e fu messo in pratica con la designazione del Profeta quale capo politico e adattato alle condizioni del periodo in cui sorse l'islam. L'altro, che non fu mai messo in pratica, concerne l'islam nel suo significato più puro, ed è valido per l'intera umanità. Per ciò che concerne la donna, Ṭaha crede che l'islam si sia affermato in un'epoca in cui le donne erano oppresse e considerate prive di diritti. L'islam non riuscì a conferire alla donna pieni diritti, ma si sforzò di migliorarne la condizione. Esso riuscì perlomeno a stabilire che la donna aveva diritto all'eredità e che valeva qualcosa, anche se si trattava solo della metà rispetto all'uomo; e per quanto riguarda le spese del bilancio familiare, esse furono poste a carico dell'uomo. Ma tale compromesso non può essere considerato definitivo. Il principio basilare continua a essere quello dell'assoluta parità fra i sessi. Ṭaha ha giustificato le proprie opinioni citando vari versetti coranici e ha espresso il suo parere anche riguardo ad altri temi, quali il velo e la promiscuità negli ambienti pubblici. Fu accusato di blasfemia e di apostasia e quindi impiccato il 18 gennaio 1985, per ordine del generale Jaʿfar Numayrī. Citato in Sami A. Aldeeb, *Les Musulmans face aux droits de l'homme* cit., pp. 30-219.

<sup>28</sup> Si vedano Zeino-l-ʿAbidin Qorbani, *Eslām va boḥuq-e bašar* cit., e Jaʿfari, *Hoḥuq-e jahāni-ye bašar*.